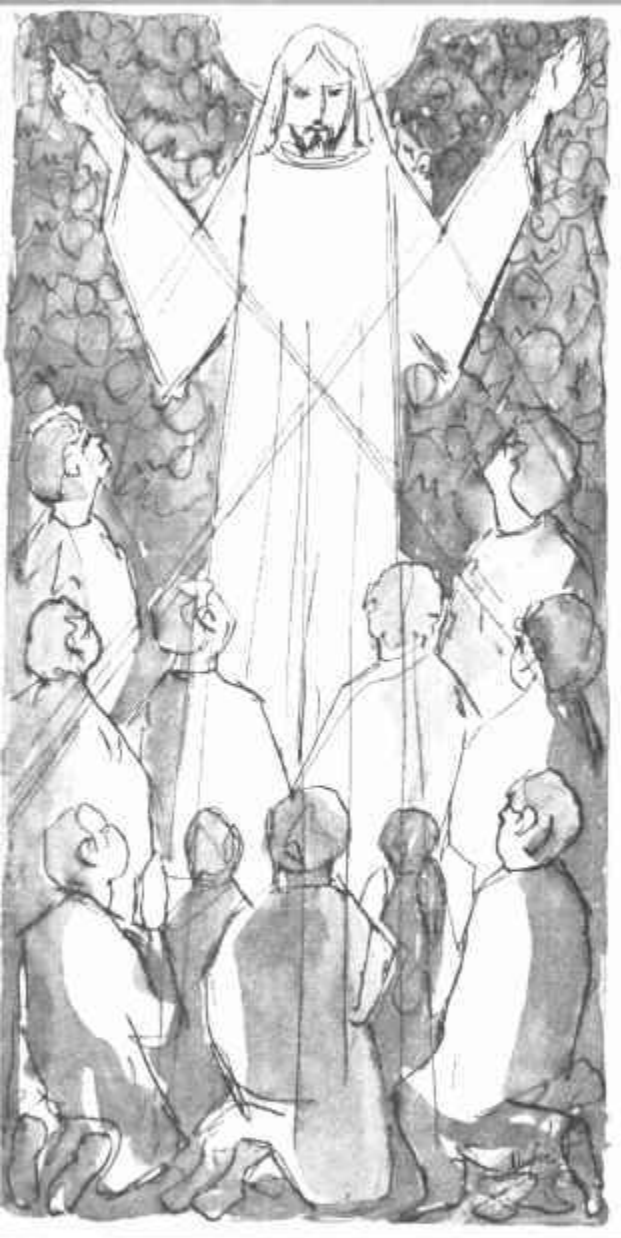


EVANGELIZARE

... PAUPERIBUS MISIT ME



MATER
ORPHANORUM

FEBBRAIO 1964

ANNO III

NUMERO 2

**BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE
PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA
CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"
ROMA**

Sommarìo

	pag.
L'eco del Divino Maestro	33
Tempus acceptabile (Padre Tito)	
Pensiero Mariano	35
Intorno al mistero della Purificazione (Padre Smerla)	
Alla Sorgente	37
Notizie Storiche dell'Opera nostra (Padre Minozzi) 6 Febbraio: Festa di San Tito - Dies festus	
La pagina della carità	40
Parliamo tanto di	41
Stato e Chiesa (Don Rodolfo Arzeni)	
Arte, cultura e vita	43
Il politico del Prof. Ungheri nella Cappella dell'Istituto "Figli d'Italia" di Cassino (Enzo Nassò) Altre lettere di Giulio Salvadori a P. Minozzi	
Setaccio	47
Itinerari	48
Terrasante paese dell'anima (Viatori) Felicità e gioia mondiale nel viaggio della penitenza di Paolo VI (E. D'A.) Da Betlemme: le voci della speranza	
Le parole di pietra	53
A Vallemoia e a San Giorgio a Liri due Asili infantili (Padre Tito)	
"A B C" del Cristianesimo	55
Perché "A B C"? (Don Rodolfo Arzeni)	
La "Sveglia"	57
Anno di grazia 1964 ovvero dei buoni propositi (Don Egisto Piovelli) Il Postino di Via dei Pianellari numero 7 - Roma (C. F.) Spigolature postali (Pat)	
Diligenza vagabonda	62

In copertina: "Lasciate che i fanciulli vengano a me" - Saverio Ungheri

Imprimatur † MARCELLUS MORGANTE, Ep. Asculenus in Piceno

Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI

Autorizz. Trib. Roma Numero 8304 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

*Abbonatevi!
Rinnovate l'abbonamento,
procurate nuovi abbonati
per il 1964!
Grazie!*

Grazie ai gentili Amici che hanno già inviato il loro abbonamento.

Da queste pagine ripetiamo a tutti che l'abbonamento al nostro Bollettino è un prezioso contributo e un provvidenziale aiuto.

L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia fondata da Padre Semeria e Padre Minozzi, estende la sua attività benefica nelle zone d'Italia dove maggiormente si avverte la necessità dell'assistenza, dell'educazione e dell'istruzione alla gioventù, come si può vedere nel grafico riportato nella pagina seguente.

Vorremmo che tutti coloro sotto i cui occhi cadono queste parole si sentissero lieti e fieri di esserne collaboratori.

E uno dei mezzi per esserlo è appunto l'abbonamento a questa nostra Rivista,

L'offerta annuale per ricevere il Bollettino è

Ordinaria . . . L. 1.000

Sostenitrice . . . L. 3.000

Naturalmente limite massimo all'entità dell'offerta non esiste se non nella generosità dei lettori

Il nostro **Conto corrente postale** ha il numero **1-9019** ed è intestato a **Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Via dei Pianellari, 7 ROMA**



Evangelizzare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO
D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"
Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 - Telefono 651409 - C. e. p. 1-9019

ROMA



L'ECO DEL DIVINO MAESTRO

TEMPVS ACCEPTABILE

IL FEBBRAIO CI INVITA al raccoglimento. Attorno a noi il frastuono dei solazzi, e dirò senz'altro delle orgie, divertimenti e scialacqui fino a infastidirci. Mi pare il tempo che precedette il diluvio, nel quale non si pensava che al divertimento pazzo, all'orgia sfrenata,

Quante volte l'umanità si è lasciata trascinare dalla sfrenatezza dissipatrice e vergognosa. Ed ha pagato a caro prezzo.

Il carnevale impazzisce per le vie e nei ritrovi sfacciatamente, e risuona il satanico invito del ritorno paganesimo, ingrossato e peggiorato: *edamus et bibamus, cras moriemur: mangiamo e beviamo, domani moriremo. E di che morte! Terribile morte quella degli sfrenati e degli insultatori di Dio.*

La Santa Chiesa ci richiama al dovere con la stessa voce di San Paolo: *Nolite conformari huic saeculo: non vi confondete col secolo sfrenato e peccatore.*

Noi sentiamo ancora l'eco del trionfale pellegrinaggio di Paolo VI, providenzialmente regnante, verso la Palestina, in preghiera e in mestizia per placare l'ira di Dio insultato e negato da quelli che non sanno più come offendere e come umiliare la purezza cristiana. Il pellegrinaggio pontificio ha voluto placare l'ira divina, implorare la pace, quella pace che solo Iddio può dare, e che il mondo scellerato può avere solo tornando alla giustizia, alla onestà, all'amore che per esser vero e meritevole deve avere lo splendore di ogni virtù.

Il Papa, quasi ispirato, ha richiamato i cristiani all'esercizio del bene, del vero bene, ha voluto scuotere gl'increduli, gli atei incalliti nell'odio satanico, affinché rivestano l'uomo nuovo in cui splenda la immagine di Dio con tutti i luminosi raggi della giustizia e dell'amore.

Ecco la quaresima, il tempus acceptabile, tempo di penitenza e di preghiera. Il tempo quaresimale è la opportunità necessaria per preparare l'anima cristiana a beneficia-

re del sacrificio divino da Cristo sofferto e operato appunto per offrirvi il riscatto e rimetterci in possesso dell'amicizia con Dio, e quindi il ritorno alla pace, che è il bene inestimabile della vita, la ricchezza incomparabile che è sicura e caparra per la vera felicità che non si gusta nel tempo, ma si gode nella eternità.

Penitemini et nolite peccare: pentiamoci e non pecciamo più. Apriamo tutta la nostra attenzione al richiamo paterno di Dio: chiudiamo le orecchie alle diaboliche sirene del mondo che da Dio ci stornano e ci danno alla tempesta dell'odio e del male ridondante a danno e perdizione nostra.

Il Signore ha richiamato e richiama anche noi alla sorgente della vera vita. Ma fino a quando saremo sordi alla voce divina? Iniqua, incosciente sordità, generatrice di rovina.

Preghiamo dunque, in questo tempo di preghiera che prepara la

nostra rinascita con Cristo redentore. Mortifichiamoci con la morigeratezza, con il costume castigato, con l'esercizio della carità verso Dio e verso gli uomini che sono figli di Dio e fratelli nostri. Ricomponiamo la nostra vita deviata e smarrita per le vie sognate dal riscatto divino, operato da Cristo che ci ha solennemente detto: Io sono la via, la verità, la vita. Chi verrà a me sarà consolato. Chi mi segue avrà la pace nella pienezza della vita.

È questa la verità sicura. L'oppio è proprio propinato da quelli che risciacquano il cervello con il sudiciume della menzogna, tradiscono la verità, gettano gli ignari e i facili all'amo del fascino velenoso, col trionfo del male e non del bene.

Umili e rinsaviti torniamo alle sorgenti limpide e rinfrescanti, torniamo a Dio. Ne abbiamo ancora il tempo. Approfitiamone.

PADRE TITO

VESTITA DI SOLE

È l'ora che a sommo del Cielo
di gloria sfolgora il sole
e, pur se la terra d'un velo
si copre, ei ne veste la mole
di luce, d'ardore, di vita,
che narra la gloria infinita.

È l'ora che il mare sorride
d'un innumerevole riso,
e al cuore che amò, che non vide,
è immagine di Paradiso;
e tace nel sole ogni cosa
in estasi misteriosa.

È intanto le case mortali,
i nidi dell'uomo e le tombe,
coi giri e col batter dell'ali
salutano le aeree colombe:
l'affanno degli uomini tace,
e dicono agli uomini: Pace!

Ma è pur l'ora dolce a chi ama
della pura mensa, o sorelle,
e intorno alla tavola chiama,
com'Espero in cielo le stelle,
che all'ombra d'un tetto ospitale
prepara una manna geniale.

O Madre, in tua pura bellezza,
del santo timor, dell'amore,
della conoscenza che apprezza,
dell'unica Vita del cuore,
Tu v'apri in sua viva fragranza,
il fior della vera speranza.

O Vergine, o Madre, custode
veggente ed amante, l'assidi
con noi, veglia il cuore, se gode
se piange se tace, e sorridi;
e mesta lo miri e pensosa
se torbo mirarti non osa.

GIULIO SALVADORI



PENSIERO MARIANO

Intorno al mistero della Purificazione

LA PURISSIMA SI PURIFICA: ecco la formula del mistero della Madonna di Febbraio, giorno 2. Pare un controsenso, un paradosso, se non un indovinello, ed è la espressione di una profonda verità. Solo i puri si purificano. Solo i puri sentono l'amore e più che l'amore bisognerebbe dire la passione, la fame e la sete della purezza, quella purezza che nell'ordine dello spirito è l'equivalente della pulizia nell'ordine fisico. Le popolazioni pulite hanno la frenesia della pulizia: ricordiamo la proverbiale Olanda, dove le case sono così pulite e le massie non finiscono mai di pulirle. E contrapponiamo certi paesi meridionali sudici, talmente sudici che non nasce più neanche la coscienza della sporcizia ed il desiderio di vigorosamente liberarsene. Chi è sporco, per inerzia, rimane sudicio, solo chi è puro ha fame e sete di purezza e non trova mai, come ai veri affamati accade, disacerbamento alla sua sete.

La Purissima fu infinitamente assetata di purezza. Pensiamo al biblico: *in Angelis suis reperit pravitatem*. Dio trova ombre, sfumature d'impurità nei suoi Angeli, anche in essi, Dio il Pu-

rissimo, la Purezza infinita e vivente. Sì, pensiamo a questa sentenza biblica, per capire come la Madonna possa trovare se capace di purificazione nuova, maggiore, e concepisca desiderio di ciò che Le appare possibile.

È così proprio dell'anima pura il desiderio della purezza che vien fatto di chiedersi come mai vi possa arrivare l'anima guasta e corrotta, l'anima del peccatore. Per il che giova riflettere e ricordare che il peccato, anche se grave, non assorbe tutta a sé, non avvelena tutta di sé l'anima del peccatore in questa vita. O almeno non sempre la penetra e assorbe così. Chè ove tutta l'anima fosse avvelenata e pervertita, nessun punto rimarrebbe su cui la povera anima possa far leva e rialzarsi. Rimarrebbero però sempre le risorse della grazia divina, alla quale è sempre facile ciò che all'uomo e alla natura appare e riesce impossibile. Ma quando il processo d'intossicazione della colpa non è intero, radicale, completo, rimane un barlume d'amore accanto all'odio per il bene, rimane quell'amore languido che non basta a fare il bene, ma basta già per cominciare a sentire un di-

sgusto del male è nel disgusto del male la nostalgia, magari lì per lì disperata, del bene. Nel disgusto della immondizia c'è già in embrione il dramma della purificazione.

Le anime pure sono, sotto questo aspetto, purificatrici per se stesse e per altre. Esse predicano con la eloquenza così luminosa e travolgente dei fatti la bellezza e la possibilità della purezza ai corrotti. Nel mondo morale come nel fisico. La propaganda dell'igiene che è pulizia la fanno, in paesi arretrati, quei cittadini più evoluti che tengono in bell'ordine e monda la loro casetta. Essa brilla come un ideale,

come un invito agli occhi di tutti. Verderia e desiderarla magari impotentemente è una cosa sola. Ecco la funzione spirituale magnifica delle anime pure nella Chiesa di Dio. Della purezza che in esse risplende accendono, negli altri che ne mancano, l'amore e un desiderio basato sulla possibilità.

Possibilità resa più pratica dall'idea di Dio, di Dio presente, se anche velato e nascosto. Perciò il luogo classico della purità è il Tempio. La Madonna stessa li va a cercare la sua purificazione legale. Andiamo noi con Lei a cercarvi nel perdono del Padre celeste la morale purità ed elevazione del nostro spirito.

Padre Giovanni Semeria



RICORDO del Comm. Avv.to ENRICO VITA

*Il giorno 1 febbraio, alle ore 9, nel Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore in Roma, è stata celebrata una Santa Messa di suffragio, nella ricorrenza del primo anniversario della morte del compianto Socio Commendatore Avvocato **Enrico Vita**.*

Esprimemmo, un anno fa, il nostro profondo cordoglio per la scomparsa dell'Amico sincero, così vicino, con la sua silenziosa devozione, a Padre Minozzi, all'Opera e a noi.

Il desiderio della vedova Signora Giovanna Vita-De Rosa, preziosa e disinteressata collaboratrice nostra e nostra benefattrice, di far celebrare la funzione di suffragio da un Padre Discipolo e nel Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore, ove Ella stessa partecipò commossa alle estreme onoranze al nostro Fondatore e dove, mensilmente, si radunano i nostri Ex-alunni per la Messa sociale, conferma una volta di più il vincolo ideale ed affettivo che univa il nobile Amico al Padre e alla sua Opera, vincolo che trascende il tempo e le cose contingenti per fissarsi nell'eternità.

Alla gentile Signora Vita e a tutti i suoi l'assicurazione della nostra memore preghiera per la pace suprema dell'anima benedetta nel regno della gioia piena e per il conforto di chi resta a lavorare e a sperare quaggiù.

D. E. P.



NOTIZIE STORICHE *dell'OPERA NOSTRA*

A metà dicembre e per organizzare i Comitati dell'Opera Assistenza Civile e Religiosa e per allargare il campo del nostro lavoro partii nuovamente per la Sicilia. Ero incaricato anche dal Comitato Nazionale per gli Orfani di guerra, di cui facevo parte, d'ispezionare gli uffici provinciali per l'assistenza agli orfani stessi.

Portavo con me, in assegni, alcune centinaia di migliaia di lire per sussidiar istituzioni orfanili e promuoverne delle nuove.

A Palermo, ospite del Cardinal Lualdi, visitai tutti gl'istituti cittadini che tenevano orfani di guerra, distribuendo aiuti dove occorreivano. Intrapresi poi il giro dell'isola, puntando su Corleone come prima tappa. Il Cardinale amico mi sconsigliava di andare e più di lui mi sconsigliavano il Prefetto e il Comandante del Corpo d'Armata, chè una gran parte della Sicilia era allora alla mercè della mafia e pericolosissimo era muoversi. Insistei nella mia audacia ancora un po' guerriera e andai. I treni partivano senza orario, si fermavano come volevano, s'arrestavano all'imbrunire dove capitavano. Alla stazione riesco a intrufolarmi in uno scompartimento di seconda, mi metto buono in un angolo, accanto al finestrino e sto a occhi aperti, orecchi ritti. Via via gli uomini che salivano erano tutti cintati di sgargianti cartucchiere e forniti di doppiette. A me impensieriva quanto vedevo, più assai quanto fantasticavo sotto quelle giubbe di fustagno, dentro le enormi tasche alla cacciatora. Pur non abituato al dialetto isolano, l'estrema tensione mi faceva cogliere accenni di racconti, frasi tronche, parole mozze che aumentavano la mia crescente preoccupazione. Non si ciarlottava che di imprese brigantesche, non si narravano che omicidi. L'animo inevitabilmente s'ammosciava, cadeva lento lento.

Verso sera fermata alla stazione di Mezzoiuso. Nel timore di andar incontro all'oscurità chi sa dove e chi sa come, scendo per passar la notte in paese. Mentre domando, intimidito, a taluni ceffi non rassicuranti la via per l'abitato che vedevasi biancheggiar non lontano sulla costa davanti, un brigadiere de' Carabinieri mi chiamò dal treno:

- Dove va, Reverendo?
- A Mezzoiuso.
- No, non vada. Senta, risalga qui, venga con noi.

Il tono concitato e reciso. Obbedii immediato e rimontai fra i Carabinieri.

— Da dove viene lei? — riprese il brigadiere.
— Da Roma. Sono mandato — *calcai per darvi aria, visto che occorreva* — dalla Presidenza del Consiglio per gli orfani di guerra.
— Ma come fa ad azzardarsi solo per questi luoghi?
— Perché?
— Non è prudente girar da solo, imprudentissimo di sera, di notte. Venga con noi; lo accompagneremo dove vorrà. Domani poi vedrà lei. Stia ben attento però e non si fidi di nessuno.

— Tanto pericolo?
— Ma qui son briganti da per tutto e rubare e ammazzare sono affar d'ogni giorno.
— Davvero?
— Questa settimana siamo riusciti ad arrestare il famoso Canneloro proprio qui vicino. L'abbiamo preso come una volpe nella tana. Stratagemma riuscito, combinato con abilità straordinaria. Il brigante soleva nascondersi in una caverna profonda, una specie di vecchio acquedotto disseccato. Saputolo, circondammo il posto a fucile spianato, poi accendemmo all'imboccatura del cunicolo paglia fradicia, bagnata. Più, comprata l'amante, la inducemmo a chiamar lui, a implorarlo, scongiurarlo con inganno, d'uscire, di tentar la fuga per non morir asfissiato. E tanto ci adoprammo che il disgraziato cedè e sbucò fuori, di tra le fiamme, gli occhi gonfi di fumo, arrabbiato come una belva. Gli fummo sopra naturalmente e l'acciuffammo stretto.

— Chi era? Che disse?
— Era un capobanda che da tempo terrorizzava la zona, un campione della mafia locale. Gli trovammo addosso pugnali col manico d'oro cesellato e armi d'ogni genere. Poichè tutti ne avevan paura, tutti lo riempivan di regali e lo proteggevano, i più ricchi, i più influenti specialmente che se ne servivano per le loro birbonate.

— Povera Sicilia!
— Le ripeto: giri poco e mai solo, mai, assolutamente mai di notte. Noi pure non andiamo mai soli: sempre in tre o quattro per lo meno, vigilanti e armatissimi.

Si dicendo, arrivammo a Corleone, capoluogo del circondario.

Era notte, quasi scuro.

Cortesemente i bravi giovanotti mi offrirono ospitalità da loro e poichè io insistevo, m'accompagnarono dal Monsignore cui m'aveva indirizzato il Cardinale Lualdi. Questi aprì assai di malavoglia a quell'ora la casa, ma visti i carabinieri, riconosciuto il brigadiere, sentito chi ero e donde venivo, rassicuratosi dopo uno sguardo d'insieme, m'accolse con una certa sostenuta confidenza. A conquistarmelo io esposi subito la mia missione, chiesi che orfani ci fossero in paese, offrì qualche migliaio di lire per essi e a poco a poco me lo resi amico.

La mattina presto, celebrata la Santa Messa, mi disposi a ripartire. Mi disse allora il brav'uomo:

— Senta: nello scendere alla stazione di Mezzoluso lei troverà un uomo piuttosto giovane, alto, vestito di nero, con la barba a punta; è il portalettere: s'accompagni con lui e vada sicuro: si fidi di lui, è un galantuomo.

Indi, sospirando un poco, svagatamente, aggiunse una notiziola da nulla, alla sfuggita, la testa bassa, quasi sotto voce:

— Porta la barba, perchè gli hanno ucciso uno dei suoi: la porterà sino a che egli non avrà ammazzato l'assassino che già conosce.

PADRE GIOVANNI MINOZZI

D I E S F E S T U S



Dopo un anno particolarmente tormentato, durante il quale il Signore lo ha torchiato con la sofferenza, infine abbiamo recuperato Padre Tito al formidabile peso del giorno nel governo dell'Opera e della Congregazione Religiosa.

Più fervide e grate perciò vogliamo innalzare le preghiere a Dio e più gioiosi e cari presentare gli auguri a lui nella ricorrenza del giorno onomastico e anniversario di sua ordinazione sacerdotale.

A nome dei Discepoli, edificati per lunghi anni dal suo austero esempio di vita religiosa; a nome dell'Opera, che si giova quasi dalla fondazione della sua dedizione; a nome degli Ex alunni e degli Amici che lo venerano con forte sentimento come maestro e padre, facciamo voti, e preghiamo, per la rifiorante salute, per l'aderenza sempre più piena e feconda al suo sacerdozio, per la prosperità delle istituzioni che dirige.

Iddio lo conservi a lungo al nostro affetto,
sicut oliva virens in domo Dei!

La pagina della Carità



Non esperar d'esser supplicati, ma andare incontro dobbiamo ai bisogni altrui, intuirli da fratelli autentici, palpitanti all'unisono in Dio.

(P. Minozzi)

Si vive di carità: senza essa si muore, muore la parte più vera, più intima, più umana di noi: qui non diligit manet in morte.

(P. Semeria)

ALL'UFFICIO DI ROMA

Prof. Giovanna Vita - Roma - per <i>Santo Messa</i>	L. 10,000
Conte Vittorio Cini - Venezia	» 10,000
In memoria di Leonetti Rita - Roma	» 2,000
Banca d'Italia - Roma	» 100,000
Saporiti Rosa - Genova	» 300
Prof. Giuseppe Favale - Chiavari - per <i>Santo Messa</i>	» 10,000
Dot. Donato Marvulli - Potenza	» 5,000
Prof. Giustino Cardenà - Garlasco - per <i>Borsa di Studio</i> - P. Minozzi -	» 5,000
Antonio Reventi - Anatrice	» 1,000
Margherita Di Margo - Calascio	» 1,000
Michetti Gustavo - Lontigo - per <i>Almanacco</i>	» 500
Mentasti Tina - Varese - per <i>Almanacco</i>	» 500
Cosarini Irma Montalto di Castro - per <i>Almanacco</i>	» 500
N. N. - Loreto Aprutino	» 10,000
Sen. Raffaele Ciasca - Roma	» 30,000
Ing. G. Battista Vicentini - Roma	» 30,000
Prof. Giovanna Vita - Roma	» 10,000
Comune di Roma	» 5,000
Banco di Roma - Roma	» 10,000
Società Generale Immobiliare - Roma	» 30,000
Prof. Giovanna Vita - Roma	» 30,000
Comm. Opimio Traversi - Milano	» 10,000

AL SEMINARIO

Ins. Andrea Di Dominio - Cugnoli L.	» 9,000
Sig. Carmelina Sommella - Firenze	» 5,000
Sig. Maria Sulli - Genova	» 1,000
Sig. Gina Azzoni - Sampierdarena	» 1,000
Sig. Giolitta Piccirilli - Farindola in memoria del figlio Tomino ex-allievo caduto in guerra	» 12,000
Mons. Vittorio Cominetti - Cremona	» 1,000

ALL'UFFICIO DI MILANO

Adriatica di Sicurtà - Milano	L. 10,000
Banca Commerc. Italiana - Milano	» 40,000

Sig. Sgritta ved. Maestri - Brescia	» 5,000
Sig. Carlo Francesco Ellenio - Roma	» 5,000
Sig. Silvia Pagnozzi - Cervinara	» 5,000
Sig. Carlotta Locati ved. Viarengo - Torino	» 5,000
Sig. Pietro Vecè - Roma	» 5,000
Sig. Giuseppina Bietti Zibetti - Bergamo	» 15,100
Sig. Luigi Carbone - Bari	» 5,000
Prof. Giuseppe Catalano - Napoli	» 10,000
Ing. Alberto Buonopane - Roma	» 5,000
FINMARE - Roma	» 5,000
Gen. Cino De Geronimo - Roma	» 3,000



PARLIAMO TANTO

di...

STATO & Chiesa

— Caro Don Zeno, veramente ne parliamo tanto poco e mi pare che il problema non esista affatto.

— Non ne parla la stampa, caro Pinotto, ma *ne parlano i fatti* e molto dolorosamente.

— A proposito: in quei Paesi dove la Chiesa è ridotta al silenzio come in Cina, in Russia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, nella Lituania e nell'Estonia, in Bulgaria, Romania, Albania i fatti sono evidenti: Stato e Chiesa sono in contrasto tanto che lo Stato ha ridotto al silenzio, ha soppresso la Chiesa.

— Ma anche nei Paesi nostri, ogni tanto, qualche fatto di cronaca accende gli animi e si scopre che il settarismo laicista massonico è sempre vivo ad agitare il problema per negare alla Chiesa ogni diritto ed accusarla di ingerenza negli affari dello Stato.

— Sì, sì, ricordo bene il putiferio che successe qualche anno fa quando il Vescovo di Prato Mons. Fiordelli fu condannato per aver dichiarato pubblici peccatori due concubinari. La polemica mi fece capire che anche tra noi non ci intendiamo troppo bene. Eppure siamo tutti cattolici. Com'è questo garbuglio?

— Caro Pinotto, il garbuglio nasce da tre fattori:

1. — Il suddito della Chiesa e dello Stato è il medesimo individuo.
2. — In alto c'è molta confusione di idee.
3. — In basso ci sono molte passioni e molti interessi.

Tu capisci che Dio ha creato direttamente l'uomo e la famiglia con i sacri diritti alla vita, all'educazione, alla libertà, con il fine sacro ben preciso di raggiungere Dio e la Vita Eterna. Le due società dello Stato e della Chiesa, venute in seguito e volute da Dio, sono sorte *in funzione dell'uomo e della famiglia*. È proprio nell'esercizio di queste funzioni che Chiesa e Stato si incontrano e spesso si scontrano.

— Ricordo di aver letto tre teorie su le mutue relazioni tra Stato e Chiesa rappresentati graficamente come due linee.

1. — Stato e Chiesa come due parallele che non si incontrano mai, anzi lo Stato ignora completamente la Chiesa.
2. — Lo Stato assorbe la Chiesa e si forma così una sola linea.
3. — Lo Stato sopprime, distrugge, cancella la Chiesa per restare lui solo padrone della piazza.

Mi dica un po': qual'è la teoria giusta?

— Sono tutte e tre sbagliate. Mi spiego con un esempio facile, facile. Pensa: la società è come una grande famiglia in cui noi siamo i figli, lo Stato è il padre, la Chiesa è la Madre. Se in una famiglia il padre e la madre filano per conto proprio come due parallele, senza incontrarsi, senza conoscersi, che succede dei figli? Così non va. Se poi il padre si mette a fare anche da madre mettendo in un cantuccio la moglie, le cose vanno peggio. Se poi il padre sopprime, uccide la moglie, tu capisci che la famiglia si sfascia addirittura. Come vedi, le tue tre teorie sono sbagliate.

— Ma allora, caro Don Zenò, non c'è nessuna via d'uscita, nessuna soluzione del grave problema.

— Non ti confondere. È certo che il padre e la madre sono due persone distinte; è altresì certo che i loro compiti sono distinti e posti su due piani diversi: il padre provvede al materiale, la madre allo spirituale cioè alla educazione, alla formazione dei figli. Sotto un certo aspetto il compito della madre è superiore perché è più delicato, più fine, perché è di ordine spirituale. Almeno così dovrebbe essere. Nella famiglia ideale i genitori non sono due linee parallele o divergenti ma concordi e coordinate al bene sia materiale che spirituale dei figli.

— Adesso ho capito tutto: anche lo Stato e la Chiesa, pur essendo due società distinte, pur avendo compiti distinti, devono essere concordi e coordinate al bene materiale e spirituale dei cittadini. La Chiesa, come una buona madre, ha sempre formato i migliori cittadini ed è sempre stata la salvaguardia dello Stato. È appunto la Chiesa che vuole e crea il clima della vera pace, della vera libertà, della vera fratellanza nel mutuo rispetto ed aiuto, presupposti insostituibili al civile progresso di ogni Stato.

DON RODOLFO ATZENI



Di ritorno dal Convegno dei Direttori a Cassino, troviamo la dolorosa notizia della improvvisa morte dell'amico carissimo:

P. ANGELO TALONE

Missionario del Sacro Cuore di Piazza Navona, nato 55 anni fa.

Il dolore è nostro come quello dei suoi Confratelli che con noi han sempre partecipato fraternamente alle gioie ed ai dolori.

Cercavo lui stasera, ma non ho fatto in tempo a domandare, perchè fra Giovanni mi ha partecipato immediatamente la scomparsa.

Pregheremo per lui sicuri che il suo affetto dura in cielo per noi e più amoroso.

T.



Il polittico del Prof. Ungheri

nella Cappella

dell'Istituto "Figli d'Italia" di Cassino

Non si può fare arte sacra, se non se ne considera la destinazione: se non si calcola il valore di suggestione e di esempio che essa deve per forza contenere. E l'arte sacra ha i suoi modelli immutabili che l'artista può rendere attraverso una infinita varietà d'immagini ma che, nella loro sostanza figurativa, s'adequano alla idea della tradizione.

I tentativi di rappresentare il sacro con il metodo delle più recenti ricerche formali, seppure varie volte proposti e discussi, hanno trovato una certa quale accoglienza solo nell'architettura: per il resto è risultato chiaro quanto inutile fosse la ragione degli esperimenti, poichè esiste una verità (quella della figura umana) che sta alla base della rappresentazione



SAVINIO UNGHERI — Angeli e fanciulli



SAVERIO UNGHERI — Il Cristo benedice

sacra, dove il sentimento, più che la tecnica, deve far da guida alla sensibilità del pittore.

Saverio Ungheri ha fatto certamente queste considerazioni nell'eseguire i grandi pannelli per la Chiesa del Collegio "Padre Minozzi" di Cassino e il risultato è considerevole, quando si pensa ch'egli ha totalmente rinunciato a certe sue esperienze di linguaggio che s'incanalavano verso la rottura dei consueti moduli formali, a favore di una autentica e più spirituale chiarezza.

Si tratta di composizioni di grande impegno, non solo per i temi da svolgere ch'erano da affrontare con spirito di devozione, ma anche per il grande spazio da riempire; e lo spazio, in un tal genere di lavoro, esige un grande gusto del colore e della impaginazione.

Ungheri ha saputo affrontare le grandi tele con forza: si capisce ch'ora cosciente dell'idea narrativa e che, anzi, l'aveva a lungo meditata, sicché ha potuto svolgerla — in particolare nei due grandi pannelli dei Bambini con Angeli Custodi — senza niente

sottrarre al racconto del suo clima lirico, della sua ingenua, tenera allegoria.

Le figure, comunque, si reggono su un insolito equilibrio, attraverso un disegno nervoso che le fa esili e rapite. Si avverte la verità delle loro immagini; ma s'avverte pure, negli atteggiamenti, negli sguardi, nei ricordi del gruppo, un desiderio sottile di astrazione.

Nella figura centrale del Cristo che benedice la natura umana e la natura divina si fondono in una immagine forte, serenamente e virilmente sacra: ed anche nella completezza del gesto (il Cristo che abbraccia il mondo) l'idea rappresentativa si attua in una forma ricca e matura.

A lato del pannello centrale, stanno in contemplazione San Giovanni Evangelista e San Giovanni Battista: il primo sta ai piedi della Croce, alla cui base l'aquila e i testi sacri fanno da simbolo; il secondo con l'Agnello di Dio alla base, offre l'acqua con cui benedice, a Dio.

Le due figure sono riprese quindi nella loro essenza di allegorie e di ge-

sti, risolte in primo piano, senza altra concezione allo sfondo, affinché siano avvertibili subito, non solo all'occhio, ma soprattutto allo spirito dei fedeli.



SAVERIO UNGHERI
San Giovanni Evangelista

SAVERIO UNGHERI
San Giovanni Battista →

Con queste composizioni Ungheri, dunque, riprende i temi della verità della figura, spesso trascurati nel mondo dell'arte contemporanea e ce li restituisce con la sincerità dell'artista il quale (pur non rinunciando nel disegno, nei tagli di luce e nei piani, a soluzioni formali di stile moderno) non intende tradire quelle ansie e quelle ambizioni figurative che sono il fondamento di tutta l'arte sacra.

ENZO NASSO



Altre lettere di Giulio Salvadori a P. Minozzi

Roma, 4 agosto 1915

Rev.mo e caro Signore,

Le son grato del pensiero che ha avuto per me nell'esercizio del suo santo ministero, ed Ella voglia ringraziare Giovanni Bertacchi, il cui nome mi è caro.

Cercherò di raccogliere alcuni libri per le sue Bibliotechine, ed Ella

mi dirà dove si devono spedire. Ma lasciar mettere il mio nome tra quelli d'un Comitato d'onore mentre poi potrei fare ben poco, non posso: e prego Lei di non farlo. E anche Le chiedo un gran favore: se nel suo treno, o in qualche ospedale, o al Campo, Le accadrà giovani feriti usciti dalla nostra Università o dai nostri licei di Roma,

domandar loro se sono stati alunni miei o mi conoscono; e al caso farmi in qualche modo aver l'indirizzo.

E La ringrazio di cuore di tutto, specialmente del ricordo che serba di me; e voglia ricordarsene anche nelle sue preghiere. E che la Bontà di Dio custodisca Lei e i Suoi feriti e compagni di lavoro *sub umbra alarum suarum*. Cordiali rispetti e saluti. Il suo

GIULIO SALVADORI

La Quercia (Viterbo) 9 settembre 1916

Rev. e caro D. Giovanni,

Ebbi i Suoi saluti del 12 qua, con quelli di Raffaele Cortis, doppiamente graditi: e li ricambio di cuore. Leggo i Suoi lnni tradotti con le notizie che li accompagnano; e mi pare un pensiero felice effettuato con cuore cristiano. Le verità in essi raccolte leggendo mi si ravvivano: grazie! Ora Le chiedo se Ella potesse indicarmi qual è l'ospedale dov'è infermiera la Sig.a Sofia Cammarota; che so curate un giovane gravemente ferito a me carissimo, Umberto Zanotti Bianco, a cui voglio ricordarmi, e speriamo sia a tempo. Se poi Ella nelle sue visite avesse occasione di vederlo; Le sarei grato se gli volesse dire che noi (mia sorella e io) lo ricordiamo sempre, e ora più che mai; e se io, lontano o vicino, in qualche cosa potessi servirlo, sarebbe un dono per me. E, già inviati, alla Sig.a Cammarota i miei cordiali rispetti.

Suo GIULIO SALVADORI

Roma, 6 gennaio 1917

Carissimo Don Giovanni,

Quanta bontà nel saluto poco meritato inviatomi da Calalzo, a cui volle aggiungere la sua firma quella Signora che tanto fa e tanto ha fatto per i sofferenti! Che Dio benedica la Sua impresa! Voglia dirmi se per ora sarebbe bene rivolgersi alla P.ssa Doria.

Buon anno! Il Suo

GIULIO SALVADORI

Roma, 24 gennaio 1917

Carissimo Don Giovanni,

Son grato del pensiero affettuoso, e corrispondo come posso col ricordo costante. E che Dio ci dia l'animo forte sostenuto dal fuoco della carità *usque in finem*, e governato dalla prudenza. La salute di cuore il Suo

GIULIO SALVADORI

Mi chiami Compagno di lavoro, non altrimenti.

Roma, 6 marzo 1917

Carissimo Don Giovanni,

Grazie della Sua visita che ci portò tante notizie desiderate o importanti. Le trascrivo alcuni indirizzi di combattenti: sono giovani ai quali vedersi ricordati e salutati da Lei può far bene; e a volte potrebbero anche aver bisogno del Sacerdote.

Ella veda di star bene per essere in condizione di consolare questi nostri ...stavo per dire martiri; e martiri sono se sostengono e soffrono in pace.

Al Conte Gallarati Scotti, se lo vede voglia dire che io non ho dimenticato, e che desidero gli faccia conoscere Lei le verità utili circa lo stato e l'animo dei soldati. Se vede il P. Semeria voglia salutarlo per noi, e dirgli per me, i tre primi versetti del salmo *Beatus qui intelligit* ... Così a D. Beizio, che quanto più siamo nella tempesta, *tunc* tanto più bisogna mantenere la pace. Se vede il Ten. Mario Lombardi, lo saluti per me. E Dio Le renda la Sua cortesia e carità. Giuseppina ed Enrico La salutano. Suo GIULIO SALVADORI

Capitano ANGELO VALLE

56° Reggimento Fanteria, 20° Compagnia

Tenente PIETRO BOLLÉ

1° Genovese, 4° Compagnia

Capitano RENATO MARCONI RR Carabinieri

Comanda 20° Corpo d'Armata

Sottotenente MARIO PAGANELLI

116° Reggimento Fanteria — Compagnia Zappalà

Capitano LUIGI TIOMPINO

Autante di Campo Brigata "Reggio"

Sottotenente medico G. B. TOZZI CONDIVI

50° Reggimento Fanteria

Ho sottolineato i più bisognosi. Al Prof. De Lulsi i più cordiali saluti.

...SETACCIO...

Destino nero con tanta farina bianca! Per quanto mi dia da fare per sfarinare gli ultimi chicchi in arrivo, devo sempre servir pane raffermo. Sia fresco il companatico, almeno. Questa volta però dovrei essere quasi... contemporaneo. Forza, setaccio mio.

❑ *Carnevale. Qui panoramica su tutte le boiate che si combinano sotto questo nome con sottofondo di qualcosa che ricorda vagamente musiche canti danze. M'interness la etimologia: vale, o carne! Saluti e arrivederci con la pressione alta che ti ritrovi nei prezzi. La carne... vale e il resto, lo spirito, quanto vale?*

❑ *La Quaresima ce lo ricorda, ingrigendo di botto i nostri capelli con la pizzicata di cenere benedetta. Vale la carne, se risorgerà beata nello spirito, seguendo Gesù dalla sofferenza alla Resurrezione. Un micciano di penitenza è quel che ci vuole. Diamo retta alla Madre Chiesa.*

❑ *Un esempio lo si ricava dall'indimenticabile viaggio di Paolo VI sulle orme di Gesù. Sarà poesia speranzosa, ma è proprio battendo la via del Redentore, dove sono i miserabili che acclamano e accompagnano, che si comprende la logica del vittorioso trionfo.*

❑ *Così è in ogni cosa. Che può sembrare più mortificante dell'inverno per chi vuol fiorire vitalmente? Tutto sembra farsi più angusto, più penoso, meno vivace. Quel tale psichiatra inglese sembra confermarlo, quando dice che i nati d'inverno risultano meno attivi, meno brillanti, aguzzi dei nati d'estate. Pour cause, e umilmente, il setaccio e il suo addetto sono nati di Luglio. Nessun merito, grazie!*

❑ *Tanto più che, nonostante i natati estivi, ci troviamo un po' perplessi a dare una spiegazione ai nuovi telefoni olandesi che, invece del trillo solito, fischiano monellescamente. Siamo tornati al fischio che è il tradizionale richiamo telefonico dei quartieri riottosi, efficacissimo. E soprattutto economicissimo.*

❑ *Meno economico quanto segue. Una famiglia italiana su tre possiede il televisore: afferma la Statistica con fredda constatazione. E con la medesima temperatura dice quanto meno bagni e accessori ci siano a famiglia. E quanto meno libri e lettori. E quanto più cambiati svolazzanti. Cose da rosicchiarsi le unghie.*

❑ *O come ha fatto il leone di Togni, da rosicchiare la coda, che ha staccata con un morso solo. Non la sua però, ma del compagno precedente. Capponi di Agnese, leoni di Togni, uomini del mondo, pare che non abbiamo altro di più bello da fare: beccarsi, scodarsi, odiarsi, spellarsi.*

❑ *Quantunque ci sia qualcun altro che in fatto di spellare, non scherza. In Italia la pressione fiscale ha raggiunto il 36,7 per cento del reddito nazionale, che poi (com'è ovvio, dicono) vien ridistribuito sotto forma di stipendi, di incentivi, di autostrade, con grande consolazione di chi è forzatamente disoccupato, di chi non può più fare e di chi va a piedi. Se in misura equa ne avessero una parte decente soprattutto gli infelici, i diseredati, i malati, quelli che hanno dato e nulla ricevono, che setacciata si potrebbe dare a certi miliardi in naftalina.*

❑ *E sui miliardi casca l'asino. Alle cascate Vittoria in Rodesia, uno degli spettacoli naturali più grandiosi e poetici del mondo, sta per sorgere un casinò, un night club e non so che altro, per i troppo-potenti in vacanza di sciupio. Povero l'uomo che con un'occhiata indifferente e distratta crede di aver pagato il suo massimo tributo alla bellezza, alla poesia, all'arte. L'insordarsi, l'accecarsi, l'incaponirsi umano non potrà accrescere una già invadente grettezza verso le vibrazioni intime e spirituali, che s'acquetano solo in Dio?*

Terminiamo così con un anelante desiderio della Bontà, della Bellezza, rientrando nei solchi quaresimali come seme gettato. E spunti e sbocci e dia il cento per uno. Il setaccio è già qui, prontissimo.

Il Cruscalolo



Terrasanta *paese dell'anima*

Non ho il bene d'essere stato pellegrino in Terrasanta.

Dicono però (e scrivono) che oggi il suo paesaggio è dissimile da quello che l'anima configura con linee di sentimento leggendo il santo Vangelo.

Sisa: nemmeno in Palestina il tempo s'è fermato e la forza di 20 secoli non ha premuto invano per sconvolgere la terra dove visse Dio-incarnato. Non fa meraviglia perciò che l'avvicinarsi di 4.000 stagioni abbia perturbato la conformità della dolce terra. Ho detto 4.000, perché 2 sono le stagioni che si susseguono annualmente nella terra di Gesù: quella delle piogge o invernale da novembre ad aprile, quella della siccità o estiva da maggio a ottobre.

E poi le alluvioni degli uomini. Ebrei, romani, persiani, arabi, crociati, turchi, francesi, inglesi, sionisti, e rivoluzioni, guerre, dominazioni, l'hanno sconvolto a vicenda deformandone anche l'aspetto fisico. Pensate per esempio ai Mussulmani che non bevono vino e hanno cancellato i bei vigneti dalle colline della Giudea, che sono squallide e petrose. (Io sono la vite e voi i tralci — diceva il Maestro — e il Padre mio è il vignaiuolo).

Aggiungete le devastazioni della pietà, cristiana o mussulmana, a co-

minciar da Sant'Elena, madre di Costantino, che copri con basiliche e cappelle i luoghi santi. Voleva proteggerli dalla profanazione. E l'intenzione era santa.

La Palestina è piccola terra stretta dal Mediterraneo e da 2 deserti che fanno il buono e il cattivo tempo. Dalle montagne del Libano a Bersabea, cioè dall'estremo nord all'estremo sud, la lunghezza massima è di 230 chilometri; e dall'avvallamento del fiume Giordano al Mediterraneo la larghezza va dai 37 ai 150 chilometri. Questa del Giordano è lunga fenditura (350 chilometri), la quale a tratti si allarga a stringere con cintura di monti la perla del lago el-Hule e la perla del lago Tiberiade su cui si eleva il poggio del Monte delle Beatitudini; poi si cancella nella depressione del Mar Morto.

Cisgiordania chiamano la porzione di territorio al di qua del fiume, attraversata anch'essa, nella direzione sud est, dalla vallata di Esdreton che distingue a nord la Galilea e la Samaria e la Giudea a sud; regioni rissose queste ultime che non hanno del tutto composte le rivalità millenarie. Sulla vallata di Esdreton domina il vitifero Tabor, monte della Trasfigurazione, con la bella chiesa che ne corona la cima.

La porzione al di là del fiume chiamano invece Transgiordania, che accoglie elementi aramaici ed elementi greci.

La superficie di tutta la Palestina è meno estesa di quella della Sicilia. San Girolamo aveva ritengno a notificarla: 25.124 chilometri quadrati.

La Palestina è paese povero. Il lido importuoso ne costringe il commercio. Acca e Giaffa sono gli unici porti attivi: della grande Cesarea, che la ricchezza di Erode il Grande costruì, restano soltanto rovine. Per il resto il magro pascolo fornisce carne scarsa, poco latte e ancor meno lana; l'agricoltura dà stentati cereali, vino buono invece e olio migliore, ma in quantità assolutamente insufficiente.

Campagne incolte si alternano con pianure di sabbia e distese grigie di pietre, pascoli, e alberi radi.

Ma la Palestina è paese dell'anima. Della mia anima, della tua anima, di tutte le anime credenti, perchè è patria della fede. E restan tali le forme del paesaggio come le ha fermate la divina semplicità del Vangelo o la ispirata narrazione della Bibbia; ed esse riaffiorano simili, e s'illuminano, profilandosi negli orizzonti interiori come approdo, senza spazio e senza tempo, dagli sbattimenti della vita.

A Gerusalemme, per divino incantamento, di terra d'alberi d'aria di case di cielo è diventata la confortevole sostanza della umana speranza. *Coelestis urbs Jerusalem*: anticipo di paradiso: balzante sui colli è ricolma di cielo. La riempie inoltre la vivente presenza di Gesù, Tempio, Cenacolo, Getzemani, Calvario, Santo Sepolero, tutto nella Città Santa parla di Lui.

Il Cenacolo è profanato dalla moschea di David. In altra moschea ci s'imbatte salendo per la viuzza stretta che porta alla spianata del Tempio: la celebre moschea di Omar, che rende il luogo come devastato. Per en-

trarci il cristiano deve pagare il pedaggio. Ma non c'è barba di Profeta (l'arabo indica al visitatore in un angolo, dentro una teca, alcuni peli della barba di Maometto) che valga a nascondere la santità del luogo: Gesù vi disputò fanciullo coi dottori, ne scacciò i venditori, predicò, operò miracoli, notò la vedova che dava l'obolo e il superbo che s'esaltava nella preghiera. Nella festa delle Palme Egli entrò nella Città Santa attraverso la Porta d'oro del Tempio. Proveniva da Betania dove s'era trattenuto nella casa ospitale di Lazzaro e Marta e Maria inondata dal velluto delle palme e degli eucalipti con la bella pergola davanti all'uscio e il pozzo a lato. Oggi Betania è un miserabile villaggio di 500 anime, ma resta il simbolo della intimità e dell'amicizia.

Otto ulivi decrepiti sopravvivono nel Getzemani, gli stessi che videro Gesù premuto dai nostri peccati. La pietra dell'agonia; tenuta umida in continuità di pianto dai pellegrini, è invece racchiusa dalla Basilica eretta nel 1920. Nel silenzio è sospeso il mistero di quella tragica notte, greve pel sonno degli apostoli, percorso dal sibilo d'un bacio traditore: *Ave, Rabbi*. Sotto questi santi ulivi, inondati d'argento, sta ora per sempre la dimora delle anime che soffrono insieme a Gesù.

Salendo la Via dolorosa, si perviene al *Calvariae locus*. Si penserebbe a un monticello all'aperto. E invece si entra in una chiesa. Nella parte più alta, salendo i diciotto gradini, è il culmine di quel rialzo di dieci metri ch'era il luogo delle crocifissioni. È dato ficcare il braccio nella buca dove la croce fu piantata, e sentir la roccia scabra e avvertir le sconnesse della terra che tremò per il deicidio. *Fere Filius Dei erat iste*. Più in basso è il Santo Sepolero, includendo la Basilica anche l'orto di Giuseppe di Arimatea. All'ingresso i mussulmani, sdra-

iatì, fumano bevono esigon pedag-
gio. Il perpetuo dramma della Croce
non scalfisce la loro estranea indif-
ferenza.

Da Gerusalemme discende la stra-
da verso Gerico, battuta dai beduini
e popolata dalle cieogne. Il cuore sob-
balza temendo il malfattore appostato
che assale per ridurti in fin di vita; ma
poi si rassicura incontrando l'osteria
del Buon Samaritano e si concilia con
l'uomo, amico straniero nemico, che
attenta sulla strada della vita. Giù,
nella valle di Gerico deliziosa, stra-
piomba il Monte della Tentazione.

Da Gerusalemme discende anche
la strada verso Giaffa e da questa se
ne parte una seconda salendo ad Ain-
Karem, dove nacque da Zaccaria quel-
l'uomo selvatico e roccioso chiamato,
per bocca d'angelo, Giovanni. Più ol-
tre, sempre verso Giaffa, una terza stra-
da digrada verso la valle di Sorec di-
rigendosi al villaggio di Emmaus. Oh,
ripercorrerla quella strada nel caldo
lume del vespro, col Pellegrino divi-
no, e sentirsi tremare in cuore la
commozione d'un'amichevole presen-
za! Resta con noi, o Signore. A Em-
maus nella casa dove Cleofa e il fi-
glio Simone riconobbero il Maestro
allo spezzar del pane, sorge ora una
chiesa.

Da Gerusalemme infine una stra-
da conduce a Betlem la grotta che arde
nei cangianti panorami dello spirito
con la luce di stella cometa e richiama
l'uomo a vie di bontà. *Transeamus us-
que Bethlehem*: insieme all'incanto
dell'innocenza troveremo la bella Ba-
silica innalzata nel 300 da Sant'Elena
in pietra rossa del paese. Una stella di
bronzo indica a terra il posto della
mangiatoia dove Dio s'incarnò.

Gesù a Betlem non tornò più; per-
mase invece a Nazaret per trent'anni
(e ne doveva vivere solamente trenta-
tre), la cittadina con la casa della Ma-
donna e l'unica fontana che disseta
gli ottomila abitanti e ricanta la gra-
zia del saluto angelico: *Ave gratia
plena*. Le esperienze della mente e
del cuore, quelle che umanamente
crescono con l'anima, vi fece Gesù, e
e ne riempi il Vangelo, che si illumina
perciò di luce nazarena. I semi
della luce che producono azioni sante
maturano dunque entro i solchi lun-
ghi e bui dell'umiltà, del nascondi-
mento, del sacrificio, della povertà,
della laboriosità; e alla crescita sono
sollecitati dall'esercizio della carità, e
alimentati dalla preghiera.

Terrasanta, paese dell'anima, tem-
pio della mia Fede!

VIATOR

Notizie e suggestioni per la stesura del presente articolo ho tratto da:

- G. RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, Poliglotta Vaticana, Roma,
Il Vangelo (unificato e tradotto dai testi originali), Realizzazione di
P. VANETTI S. J., Editrice Missioni, Venezia.
C. ANGELINI, *Terrasanta quinto Evangelo*, Borla Editore, Torino.
P. D. BALDI, *Gilda di Terra Santa*, Manetti, Torino.
V. BATTISTELLI, *Cristo Maestro e Signore*, Pia Società San Paolo, Roma.

Segnalateci giovinetti che danno segni di vocazione.

Indirizzateci ragazzi che vogliono divenir sacerdoti tra i Discepoli.

È il dono più gradito che gli amici ci possono fare.

FELICITÀ E GIOIA MONDIALE

NEL VIAGGIO DELLA PENITENZA

DI PAOLO VI

Ha voluto essere, ed è stato, un umile Pellegrino in Terra Santa, annullando il fasto del cerimoniale e della corte, Lui, il grande Pontefice, felicemente regnante, dal cuore, sembianze, intelletto di Angelo.

L'umile augusto Pellegrino non si è smentito, non poteva smentirsi, nonostante la curiosità della folla infinita, che Lo ha accompagnato, ansiosa e trepidante, nell'inusitato pellegrinaggio. Egli sapeva dei sentimenti di tutti gli innumerevoli suoi figli, credenti o meno, ma tutti suoi figli in Gesù. Mai tanti spettatori han teso l'occhio, con tanto interesse e simpatia ed affetto, per una, anche Lui, povera creatura umana, nella sua fragile candida veste.

Non poteva del resto occultarsi al completo, da troppo alto loco movendosi l'eccezionale Pellegrino. Sapevamo che ci portava tutti nel cuore, avendo Egli stesso così dichiarato espressamente e non potevamo quindi fare a meno di seguirLo come ci era possibile, anzitutto con la fervida preghiera. Ma quando Egli è arrivato, allora le manifestazioni di quei fedeli nella Terra del Signore si sono fatte festosamente eccitate, quasi rumorosamente esagerate, per accoglierLo, per onorarLo.

Oh! Dio tra i tuoi figli in lotta, il Vicario tuo visibile è passato beneducendo, tutti riguardando con gli occhi suoi folgoranti, dalla ineffabile dolcezza.

Ci è sembrato proprio Gesù, il Remansueto che "passa e riguarda le pene più ascosse, con gli occhi divini, coi dolci occhi umani, che seppero il pianto di tutti i dolori".

L'umilissimo Paolo, con le visibili stimate della sofferenza nel suo amabile viso di Padre comune dei popoli, nella sua francescana umiltà, non disgiunta dalla sua sovrana dignità, infaticato Pellegrino, senza concedersi soste o riposo, per veglie e sacrifici, ha dimostrato la sublimità dell'amore.

Tra motociclette e jeeps, tra legionari bronzei e ben quadrati, tra turbe accorrenti d'ogni parte, proprio come al tempo di Gesù, Paolo VI è stato indistintamente salutato da tutti i cuori, auguranti la pace a Lui, che ha le chiavi del Regno dei Cieli.

Il Papa sembrava quasi sollevato di peso, trascinato, sospinto dalla folla che si accalcava, premendo, violando il silenzio, giubilando per un ritorno atteso da duemila anni, il ritorno di Pietro nella figura di Paolo, suo Successore. Non pacifico nè riposante il soggiorno dell'amabile Padre fra tanti tanti poveri suoi figli.

Lui solo fra tanti, fra tutti, imperturbato per la sua intrepida Fede, per le sue speranze immortali, per la sua vivificante Carità, Lui, sbalottolato, Lui, con la mente e il cuore in Dio, per amore di tutte le creature del mondo, nella sua perfetta umiltà, eccolo inchinarsi, tendere le mani, accarezzare i pargoli, consolare tanti con lo sguardo, infondere speranza, gioia, felicità.

Dall'umiltà e dall'amore di tanto Ospite, tutti han ricevuto sorriso e conforto.

Paolo VI è passato come a Naim passò una volta Gesù, nello splendore dell'esempio, nella magnanimità dell'insegnamento, nella grandezza della evangelica bontà.

Anche noi Discepoli ed alunni dell'Opera, abbiamo provato tanta santa

consolazione, tanto rispetto, tanto affetto, tanto entusiasmo e commozione e Ve ne siamo filialmente grati e devoti, o Santissimo Padre.

«Risplenda — sì — sempre più agli occhi di tutti i Cristiani la verità dell'unica Chiesa di Cristo e del suo Vangelo, luce e salvezza del mondo».

F. D'A.

DA BETLEMME

le voci della speranza

Il mondo cristiano è vissuto nella oscura notte della separazione, gli occhi dei cristiani sono stanchi di avere lo sguardo fisso nelle tenebre. Possa questo incontro essere l'alba luminosa e benedetta, alla cui luce le generazioni future parteciperanno con lo stesso fervore al Sangue e al Corpo di Cristo, e saranno illuminate dalla carità e dalla pace nell'unità del nostro solo Signore, nostro Salvatore ... Santissimo fratello in Cristo, noi abbiamo a lungo camminato desiderando incontrarci, ed ora ci siamo ritrovati in Dio.

ATENAGORAS, *Metropolita di Costantinopoli.*

Anche in questa singolarissima circostanza, noi dovremo dire che tale risultato non può essere a scapito delle verità della fede. Non possiamo mancare di coerenza con questo patrimonio di Cristo; non è nostro, ma suo; noi non ne siamo che i custodi, i maestri, gli interpreti. Ma ancora ripeteremo che siamo disposti a considerare ogni ragionevole possibilità per appianare le vie della comprensione, della riverenza, della carità ad un futuro, e Dio voglia prossimo, incontro con i fratelli cristiani tuttora da noi separati. La porta dell'ovile è aperta.

L'attesa di tutti è leale e cordiale. Il desiderio è forte e paziente. Il posto disponibile è comodo e largo. Il passo da compiere è prevenuto dal nostro affetto, e può essere compiuto con onore e con mutua letizia. Ci asterremo dal chiedere atti che non fossero liberi e convinti, mossi cioè dallo spirito del Signore, il quale spira quando e dove vuole. Attenderemo l'ora felice. Chiederemo ora ai carissimi fratelli separati soltanto ciò che a noi stessi proponiamo: sia l'amore a Cristo e alla Chiesa ad ispirare ogni gesto eventuale di avvicinamento e di colloquio.

PAOLO VI



Le parole di pietra

a
Vallemaio

e a
San Giorgio a Liri

due Asili infantili

Belle case il Signore ci dona per i bimbi che a Lui piacquero tanto e tanto a noi piacciono che le orme del Signore umilmente seguiamo, affinché le anime tenerelle vi ricevano la Verità che diventi cibo sostanzioso per la loro vita.

In Italia tutti han sentito parlare di Vallemaio e di San Giorgio a Liri per lo scempio che ne fecero le orde marocchine scatenate dall'odio vendicativo della sorella (!) Francia e ivi condotte perchè sorpassassero la ferocia animalesca di quelle orde barbariche che sfogarono la loro lussuria sulla santa Orsola e compagne. In quelle terre c'era tanto da restaurare: muri, corpi, spirito. Ecco il perchè dei due Asili. Li progettò il compianto architetto Paron, li costruì la Ditta Ansuini Odorico, per incarico di Padre Minozzi.

VALLEMAIO è una borgata appollaiata tra rocce e boschi, a pochi chilometri

VALLEMAIO

Asilo
infantile



da Cassino, la martoriata Cassino. Gli abitanti sono millecinquecento e l'Asilo è frequentato da una quarantina di alunni. Andrebbero in maggior numero, se il

paese fosse più unito. Invece la metà delle famiglie vive nella campagna ricoperta d'alberi, di frutteti, di vigneti.

L'edificio dell'Asilo sorge in zona centrale, sull'area donata dal Signor Messore Antonio in memoria della figliuola Alessandrina; e il dono ci fu fatto con una grazia tutta particolare, nella coscienza di giovare a tutto il paese che ricorderà sempre il donatore così premuroso e benefico.

Dirigono l'Asilo le Piccole Ancelle del Sacro Cuore, che accolgono i bimbi con garbo materno e li accudiscono con ogni cura, esercitando con piacere e con slancio la loro opera, sostenute dal Reverendissimo Parroco che ha disposto tutta la sua benigna paternità di apostolo a questo Asilo così bello e così caro, che iniziò il suo funzionamento l'8 dicembre 1957.

SAN GIORGIO A LIRI è invece una borgata distesa nella valle del Liri, con abitanti più numerosi e più sparsi.

L'edificio dell'Asilo è una miniatura — così affermano le Suore, pur esse Piccole Ancelle del Sacro Cuore — e tanto leggiadro. Ma è piccolo per i settanta

SAN
GIORGIO
A
LIRI

Asilo
infantile



bambini che ospita e per quelli che potrebbe ancora ospitare. Non c'è stato modo di avere un altro pezzo di terra per ampliare. Quanto abbiamo cercato con le Suore quanto!

Ma così com'è, bello e piccolo, l'Asilo fa del gran bene fin dal 23 novembre 1955. Le Suore non temono di restar disoccupate. Sono impegnate a fondo nelle opere di apostolato. Iddio le benedica. Seminano il bene: il seme potrà restare ancora sotto il solco ricoperto; ma da quel solco rigoglierà il bene in copioso frutto.

T.

Abbonatevi al nostro Bollettino !

Rinnovate l'abbonamento!!

Procurateci nuovi abbonati!!!



del Cristianesimo

Perchè 'ABC'?

Il cantuccio del religioso

• *L'apostolato è sempre una collaborazione con Gesù e raggiunge il suo scopo solo quando contribuisce a conferire ed a sviluppare la grazia divina nelle anime. La collaborazione con Gesù per la salvezza delle anime trova il suo centro più profondo nella preghiera e nel sacrificio, appunto perchè Gesù stesso ha redento il mondo, in modo precipuo, con la preghiera ed il sacrificio.*

(P. Gabriele)

• *A un notaio che domandava a S. Caterina consigli, la santa scrive, tra l'altro, che alla volontà divina bisogna obbedire prima che a parenti e a chi che sia. Chè se altri ci impediscono di andare per la via di Dio "dobbiamo passare sopra al corpo loro, e seguire il vero Padre col gonfalone de la santissima Croce, annegando e uccidendo le nostre perverse volontà".*

(S. Caterina, Lettere).

• *Il mondo non crede più a niente, ascolta e crede solo alla santità. Ecco delineato il nostro preciso impegno.*

(Cord. Schuster)

Frate Masseo

— Perchè parlare di « A B C » del Cristianesimo? Noi italiani, grazie a Dio, non solo siamo cristiani, ma eziandio cattolici, apostolici, romani. Che volete di più? A dir la verità, questa nuova Rubrica, suona piuttosto offensiva e perciò inopportuna...

— Certo, così può essere la prima impressione. Ma ragionando un po' insieme ci convinceremo che la maggior parte ignora veramente l'« A B C » del Cristianesimo.

— Già lo sapevo: anche questo è una delle solite esagerazioni di voi preti che normalmente vedete sempre nero!

— E allora vediamo. Tutto il Cristianesimo è basato sulla Vita della Grazia che da Dio viene a noi per innalzarci dall'ordine naturale a quello soprannaturale. Questa verità è il punto di partenza dell'« A B C ». Ora, mi sai dire tu che cos'è la Grazia?

— Ecco, veramente mi pare, ma non so dire...

— Avanti. E mi sai dire che cosa vuol dire: Vivere in Grazia ossia nell'ordine soprannaturale?

— Peggio che andar di notte...

— La prova è lampante. Bisogna cominciare proprio dall'« A B C » del Cristianesimo per combattere l'analfabetismo religioso che è più vergognoso e pericoloso di quanto si possa immaginare. Ed allora, qual meraviglia se

il problema della vita non viene risolto cristianamente?

— Ho capito: perché alla base c'è un fenomeno d'ignoranza.

— È una triste esperienza provata da un fatto evidente: la maggior parte dei cristiani, specie gli uomini, vivono lontani dalla Confessione e dalla Comunione che sono le fonti della Grazia e, con ogni probabilità, vivono abitualmente in peccato mortale. Non voglio pensare che lo facciano per malizia, ma certo per una ignoranza così crassa che la puoi tagliare a fette...

— Benedetta ignoranza, ottavo sacramento di tanti cristiani solo di nome! Ma veramente è così crassa per tutti?

— Certamente no. Vedi, i nostri cattolici li puoi dividere in tre categorie:

1 - La prima è composta da quelli che ignorano completamente il Catechismo e non frequentano né Chiesa né Sacramenti.

2 - La seconda è composta da quelli che si credono veramente cristiani solo perché sono stati battezzati, hanno fatto la Prima Comunione e magari sono anche abbonati al giornale di Sant'Antonio. Sono insomma quei galantuomini che credono sì alla Religione, ma fino ad un certo punto. Dicono infatti: La Religione è un conto e la vita e gli affari sono un'altra cosa. Lo vedi? Sono i Farisei moderni che

credono in Dio e poi mettono in croce Gesù.

3 - La terza categoria è composta da quelli che frequentano la Chiesa e molto più il cinema parrocchiale. Ma se testi bene il polso, anch'essi ne sanno ben poco di catechismo.

— Dunque, caro Don Zeno, secondo lei, l'ignoranza religiosa è una malattia cronica quasi generale. Bisogna cominciar da capo, proprio dall'«A B C» come dice lei e spiegar le Verità come ai bambini...

— E per l'appunto sarà questo lo scopo delle prossime modeste paginette. Tutto sarà esposto in forma semplice alla portata dei piccoli e dei grandi.

— E quale sarà l'argomento per il 1964?

— Sarà questo: *Dio Creatore dell'ordine naturale e di quello soprannaturale*. Spero che tutti seguiranno i brevi pensieri con interesse e con profitto. Credi pure, caro Pinotto, che il nemico numero 1 della Religione Cristiana è l'ignoranza religiosa. La Chiesa teme più l'ignoranza che tutti i suoi nemici messi insieme. Già te l'ho detto altre volte: il triste fenomeno comunista è essenzialmente un colossale fenomeno di ignoranza religiosa. Appunto questa noi vogliamo combattere.

Don Rodolfo Atzeni

Con il 31 dicembre u. s. ha lasciato la Direzione della nostra Tipografia il carissimo

Sig. DOMENICO BONAMICI

Da oltre quarant'anni migliaia e migliaia di ragazzi lo hanno conosciuto sempre puntuale ed attaccato al dovere o perché direttamente suoi allievi, o almeno attraverso le finestre della Tipografia che danno sul cortile, intento al lavoro delle macchine da stampa.

I primissimi Ex alunni quindi e gli ultimi, in ordine di tempo, si associno agli attuali alunni, alla Direzione Generale dell'Opera, ai Discepoli, alla Direzione attuale dell'Istituto, ai suoi collaboratori e dipendenti, nel ringraziamento e nell'elogio per il dovere compiuto, nell'augurio di ogni bene e lunga vita felice per lui e per la sua famiglia.

LA SVEGLIA

NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI



ANNO DI GRAZIA 1964

OVVERO

dei buoni propositi



Di buoni propositi, all'inizio di ogni anno, se ne fanno tanti che si sprecano. Il proverbio popolare ammonisce che di questi è lastricato l'inferno. Ma noi siamo fermamente decisi a non contribuire alla pavimentazione del medesimo.

E allora, vediamo un po' quel che abbiamo messo in pentola per l'anno che si è felicemente avviato. Si tratta, per l'attività dell'Associazione, di un programma di massima che, avvalendosi di suggerimenti e di consigli opportuni, potrà anche essere modificato e perfezionato.

E cominciamo da Roma.

Nelle prime domeniche di ogni mese sarà, all'ora solita e nella Chiesa solita, celebrata la Santa Messa dell'Ex-alunno. Farà eccezione il mese di marzo, chè, in quel mese, la Messa sarà celebrata la seconda domenica, giorno 15, anniversario della morte del venerato Padre Semeria.

Il 25 aprile partirà da Roma un bastimento (a quattro ruote) carico di ... Ex-alunni: alla volta dell'Aquila, per una visita a quella città e agli amici colà residenti.

La domenica 7 giugno, dopo la Santa Messa, si terrà l'Assemblea ordinaria annuale e, per l'occasione, si spera di poter finalmente dar corpo e vita alla Delegazione Romana dell'Associazione.

Il giorno 8 novembre (anche questa seconda domenica) la Messa sociale sarà dedicata in modo particolare al ricordo del venerato Padre Minozzi, nel quinto anniversario della sua morte.

Guardiamo ora oltre i sette colli.

Il 24 maggio, che in quest'anno di grazia cade fortunatamente di domenica, è, come si sa, la giornata dell'Ex-alunno. Ci si propone di dare a quel giorno (già ricordevole per quelli della nostra generazione) una particolare solennità, scoprendo, con degna cerimonia, nei vari Istituti, una lapide a ricordo degli Ex-alunni caduti in guerra. Abbiamo notizia di eroici Ex-alunni degli Istituti di Amatrice, Monterosso, Ofena, Potenza. Ma potrebbero arrivare altre segnalazioni. Anzi, preghiamo coloro che hanno notizie di compagni di collegio caduti in guerra, di inviarcele.

Sarà cosa molto simpatica se, per l'occasione, convenissero, nelle singole Case, gli Ex-alumni delle zone viciniori. Ad Amatrice quelli di Roma, Rieti, Ascoli, Teramo ...; a Ofena quelli di Aquila, Chieti, Pescara ...; a Monterosso quelli della Spezia, di Bologna, Milano, Genova, Torino ...; a Potenza quelli delle provincie meridionali, e così via.

C'è da precisare che, per Monterosso, la cerimonia non avrà luogo il 24 maggio, ma ...

Già... m'ero dimenticato di dirlo.

Per i giorni 27, 28, e 29 giugno è previsto, a Monterosso, un raduno degli Ex-alumni (e degli Ex-superiori) di quell'Istituto (sono però ammessi e graditi gli Ex di qualsiasi Istituto dell'Opera). La macchina dell'organizzazione è in movimento e prevediamo che ne sortiranno cose memorabili. In quell'occasione gli eroici ragazzi caduti per la Patria saranno degnamente ricordati.

E poi ci riserviamo, piacendo a Dio, tante e tante sorprese.

All'Aquila è in programma una pubblica commemorazione del venerato Padre Minozzi, in un giorno da stabilire nel mese di novembre.

Va da sé che per tutto quanto è in programma e potrà essere realizzato gli Ex-alumni saranno tempestivamente avvertiti e invitati.

Per le altre città (e soprattutto per gli estremi che qualche volta ... non si toccano: Milano e Palermo), attendiamo idee e proposte, felicissimi di inserire le (senza dubbio) lodevoli iniziative nel programma di insieme.

Questi sono i propositi. La volontà c'è. E se l'aiuto di Dio non ci verrà meno...

PAT

Fiocchi bianchi

Armida e Salvatore Staino: De Dosso

*annunciano con gioia la nascita
del loro caro*

Antonio-Omobono

13 Dicembre 1963

Sondrio: Via Trieste, 27

Silvio Vitale

figlio dell'ex-alunno dott. Umberto
annunzia con gioia la nascita
della sorellina

S u s a n n a
10 Gennaio 1964

Roma
Via Val di Chienti, 30

Un pensiero di Doroteo di Gaza sulla carità

Fratello mio, non abbiamo alcun diritto verso il prossimo. Dobbiamo in spirito di carità, passar sopra a tali cose, trangugiare tutto. Nessuno dica al suo prossimo: Perché non mi vuoi bene? Ma col fare egli stesso ciò che la carità esige attira anche il prossimo alla carità.

Non pretendere dal prossimo l'amore. Chi lo pretende si turba se non l'ottiene. Piuttosto, mostra tu l'amore al prossimo e ristoralo; così porti anche il prossimo all'amore.



Lettera aperta a ... un giovanotto

Mi sento tanto impacciato e confuso a scrivere a te, signor giovanotto, perchè tra te e me non solo corre in buon divario d'anni, ma soprattutto perchè ho un gran timore di non capire bene chi sei, che fai, che pensi, che sogni.

M'hanno fatta la testa così col ripetermi in tutte le gamme e in tutti i toni che sei un personaggio imprevedibile, che non hai nulla al mondo più importante della «grana», che niente è serio per te, che non hai aspirazioni, sentimenti, commozioni, che non hai più rispetto per le nobili tradizioni di un tempo, che non sai più amare (e aggiungi ancora tanti e tanti non), che mi son fatta l'idea di te, non come di un qualcuno, ma di un qualcosa di mostruoso, generato dalla leggerezza e dalla noia, dalla fatuità e dalla sciocchezza, persino dalla indifferenza o, addirittura, dalla crudeltà.

E se ti scrivo è per chiederti: sei proprio così?

Obbiettivamente devo constatare che alcune apparenze sono contro di te. Come fai (non dico a gustare, perchè de gustibus...) a preferire, solo e sempre, le idiozie musicali o sedicenti tali che tutto lo scatolame in dischi, nastri, colonne sonore ti propinano e, anzi, ti fai propinare a ogni momento?

E quella specie di balli, cui il nome generico è facilmente sostituibile da qualche termine tecnico medico o psichiatrico?

E quell'aria di ribellata sufficienza per tutto ciò che i «vecchi» si permettono, tra mille reticenze, di suggerirti?

E quella dispettosa nonchalance per tanti impegni e doveri sia religiosi, che scolastici, che professionali?

Perchè solo il «soldo» ti sembra la mèta, l'arrivare a non si sa che, l'unico scopo degno di essere vissuto?

Tante, troppe domande ti ho fatto e so che la tua lealtà darà certe risposte che ti faranno prudere il cuore. Ma vuoi che te la dica tutta? Ebbene, se non lo sai, lo dico io. Dico solennemente un «nostra culpa» a nome della mia generazione, incariatidita dal tempo che fu, che non ha fatto che miserevoli e scoraggiati tenta-

tivi per educarti, non ti ha dato che troppo poco per riempirti l'anima, non si è sforzata per nulla di capire te e il tuo mondo.

Invece, caro giovanotto, dobbiamo incontrarci. Noi dobbiamo allineare i nostri gusti diversi nelle materie opinabili, dobbiamo trovare un punto d'incontro per un "modus convivendi" e dobbiamo insieme conservare, riprendere, rivitalizzare tutto ciò che è santo, che è vero, che è giusto, che è onesto e che per venire da Dio è base imprescindibile delle tue, delle nostre azioni.

Ch'io balli il "saltarello" e tu la "bossa nova", ch'io canti "A Marechiaro" e tu "da da di da da", ch'io cerchi uno stipendio e tu il grande affare; non sarà poi così terribile, se guardandoci negli occhi e stringendoci la mano, potremo dirci a vicenda: — Ecco un galantuomo, ecco un cristiano vero. D'accordo?

Bye, Bye, giovanotto, e arrivederci,
Tuo affezionatissimo F. C.

Spigolature postali

AGNESE MINELLI

Via Tuscolana, 801 — ROMA



Reverendissimo Padre Tito, gradisca i migliori e santi auguri per un buon Natale e miglior Anno nuovo dall'ex-alunna Minelli Agnese che ricorda sempre l'Opera del Venerato Padre Miaozi, che tanto bene ha apportato in noi durante il cammino della nostra vita. Prego, Padre, benchè indegnamente, acciò Gesù Bambino le conceda le grazie che lei desidera per l'Opera tanto a lei cara ...

Padre Tito ringrazia, ricambia e benedice. Si augura, inoltre, che queste parole, dettate dall'amor filiale, siano di sprone, per tante altre Ex alunne, a riprendere contatto con l'Opera, con le antiche compagne di collegio, onde attingere dal ricordo dei giorni sereni, un po' di quella forza che è tanto necessaria a tener viva, nella famiglia, la fiamma della cristiana carità, fondamento insostituibile per una vita felice.

VINCENZO DE BARTOLO

Via Dante, 309 — BARI



... non potete immaginare con quanto entusiasmo ho riallacciato i rapporti con l'Opera e con voi dei quali ho sempre avuto un caro ricordo e una grande stima. Aggiungo che non vedo l'ora e il giorno che si affacci l'occasione di rivederci per poterci riabbracciare.

Mi sono recato a Gioia del Colle ed ho avuto le solite ottime accoglienze da parte del Direttore ...

Le nostre case, come quando eravate bambini o giovani, sono sempre le vostre case e sempre per tutti noi sarà un piacere e un onore rivedervi fra quelle mura che vi hanno accolto nei vostri anni verdi.

Se, per ragioni indipendenti dalla volontà, per questa volta non è stata possibile la fornitura di mobili all'Istituto di Gioia, non mancherà l'occasione di apprezzare i pregevoli prodotti della tua affermata arte di mobiliere... di lusso. Gli Ex-alunni di Bari e dintorni ne tengano conto. E noi non chiediamo provvigione.

DOMENICO BRANDO

— CANTALUPO NEL SANNIO (CAMPOBASSO)



... Ricordo sempre con piacere i tempi della mia permanenza nell'Istituto, e, con animo sempre grato, i miei Ex superiori che tanta cura ebbero alla mia formazione spirituale e intellettuale.

... affrontai e sostenni una dura lotta contro le difficoltà della vita. Con le mie modeste entrate continuai a studiare, al fine di poter conseguire una decorosa sistemazione. Lo studio per me non fu nè pesante nè difficile, grazie alla salda preparazione ricevuta nell'Istituto e all'habitus mentale e morale che in esso mi ero formato. Colgo pertanto l'occasione sia per ringraziare sia per formulare i miei migliori auguri affinché la Vostra organizzazione prosperi e raggiunga le mete che animano il suo operato...

Abbiamo voluto estrarre, dalla tua gradita lettera, queste poche righe perchè siano di monito ai giovani che escono a schiere dai nostri Istituti.

Gli anni di formazione sono una premessa, essenziale, non c'è dubbio, ma solo una premessa. La sistemazione nella vita, la "riuscita", il decoroso inserimento nella società deve essere la conseguenza di un impegno preciso della volontà, temprata negli anni di formazione. Solo allora, quando è frutto del sacrificio personalmente sofferto, il successo nella vita può dar soddisfazione ed essere duraturo. Le cose che si ottengono con troppa facilità si apprezzano poco e per ciò stesso si perdono altrettanto facilmente.

RAIMONDO PRIORE

Via Posillipo, 238 - B — NAPOLI



... mi parli di abbonamento, di gite, di raduni. Ebbene io sono con te. Anche se non presente, sono con te, e ogni cosa che tu fai, per me è un fatto compiuto e ciocamente accettato. Mondami il Conto corrente con sopra l'importo da spedire ed io ti dimostrerò la mia partecipazione con puntualità. Debbo venire a Roma per incontrarmi con te e con il mio primo padre Don Tito al quale voglio veramente tanto bene...

Primo. Il tuo "primo padre Don Tito", pur non dubitando affatto del bene che gli vuoi, si rammarica solo di non aver più tanta energia da poterti dare la quotidiana razione di seulacciate. Forse perchè tu sei un po' cresciuto. Chi l'avrebbe mai detto, quarant'anni fa, che sarebbe diventata una specie di onorificenza il potersi fregiare del titolo di "compagno di Priore".

Secondo. Ti manderò il bollettino di conto corrente. Poi starò a vedere se, quando avrai letto l'importo che vi avrò scritto, sarai puntuale come prometti. Arrivederci a Roma!

PAT.



SOPRAPENSIERO

Sorprendente

La *Diligenza* scorre sempre su un cammino liscio come l'olio. Tutto bene. Tutto calmo. Tutto bello. *Tranquillitas magna* dovunque.

Eh, no. Un po' di polvere, trabalzi e rotture le ruote antiche li incontran sempre e angustie il postiglione.

Narrarle a te? No. Allietarti anzi vogliamo col bene che fiorisce e s'espande in *quell' arbore bello e grande molto* che è l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. E valga ciò per invogliarti a offrire la tua parte di sacrificio e la preghiera per la sua crescita e la maggiore efficienza.

Collaborazione

L'Opera dirige la sua attività benefica verso le classi sociali più povere e costruisce le sue Case nelle regioni dell'Italia centro-meridionale, mirando a creare, a mantenere efficienti e, se possibile, economicamente bastevoli, centri di educazione, di assistenza, di formazione cristiana. Il disagio e le traversie conseguenti si immaginano: il bene si afferma contrastatamente.

La *Diligenza* di tanto in tanto visita tutte le Case. In alcune par che non manchi mai niente. Le Suore non chiedono, pur trovandosi nelle strettezze. Si industriano, cercano, organizzano, fanno, ottengono. E le Case prosperano. Le opere fioriscono. Le comunità vibrano.

In altre non c'è intervento che basti. Le richieste di aiuto fioccano lamentosamente. E le Case non progrediscono. Le opere stentano. Le comunità vivacchiano.

Come mai? Il discorso è lungo.

L'Opera affida via via gli Asili infantili e le Scuole di lavoro per giovinette a Suore di varie Congregazioni. Badate: a Suore. A Suore e non a maestre, come da più parti si sollecita, perchè siamo convinti ed esperti della funzione insostituibile della Suora nella formazione cristiana dell'infanzia, della gioventù femminile (cioè la porzione più delicata della popolazione) e anche delle famiglie. Lo scopo nostro è soprattutto quello di formare dei buoni cristiani. Non dimentichiamolo.

Le Case affidate allo zelo delle Suore restano proprietà dell'Opera e come edificio e come istituzione. Che io sappia nessun altro ente concede tanta

fiducia, organizzativa e amministrativa, e tanta libertà; ma nessun altro ente se ne aspetta in contraccambio maggiore efficienza, maggiore fedeltà, maggiore schiettezza. L'abuso tornerebbe amaro.

Per tali motivi lo slancio missionario delle Suore dei nostri Asili si espande beneficamente, a seconda del richiamo interiore e delle doti umane che a quel richiamo servono.

Case e Case

Gli Istituti dell'Opera sono poveri, condannati a registrare un bilancio magro nel quale son segnati quattrini pochi e necessità molte. Gli Asili soprattutto sono proprio poveri: funzionano tra gente povera, in terre povere. Ma non drammatizziamo. Quando la Provvidenza ci dà la possibilità di fare il bene e il pane quotidiano per sostenerci nel lavoro apostolico che altro andiamo cercando? L'intento di guadagnare, di accumulare, di arricchire (noi o le Congregazioni) una volta suonava bestemmia. Oggi che la tarantola dell'interesse pare che abbia morsicato anche i religiosi, oggi l'empietà d'un tale atteggiamento e d'una tale pretesa sconvolge meno. Resta però vero che presso gli uomini del nostro tempo, pur soffocati dal desiderio della ricchezza, il Vangelo si rende credibile solo se è predicato e testimoniato da gente povera.

Nelle ristrettezze, per la verità, le Suore non si lamentano: masticano pan di sofferenza con spirito buono. E danno gloria a Dio. Ma indurre una Congregazione a stabilire una comunità a Vattelapesca, millecinquecento abitanti, gente zotica e vil, zona interna, paese povero, diventa la fine del mondo. Ecco perchè abbiamo una diecina di Asili allestiti e non ancora funzionanti.

A me parrebbe consequenziale che la volontà di evangelizzare i poveri comporti anche la volontà di vivere da poveri, nella mortificazione d'ogni comodità non essenziale, d'ogni desiderio men che necessario, d'ogni inutile splendore esterno. Volere aiutare i poveri e intanto vivere da ricchi e guadagnare è un non senso. Chi è povero nello spirito non smania per procacciarsi ciò che contrista la povertà. Lo spirito di povertà, che ci fa liberi e distaccati dal superfluo e dal vano e dal comodo anche quando siamo costretti a viverci, fomenta desideri essenziali, pensieri semplici, sentimenti sani, e dona la pace.

Suore e Suore

Parlavo di richiamo interiore e di doti umane.

Da Gerusalemme, in occasione del pellegrinaggio di Paolo VI, i cronisti hanno scritto che le *Piccole Suore* di Padre de Foucauld, le quali vivono tra i poveri in un convento sulla *Via Dolorosa* che sta tra la caverna e la catacomba, accolsero il Papa pellegrino con le maniche rimboccate. Avevano lavorato di straccio tutto il giorno. Hanno scoperto, ammirando, che quelle figliuole hanno fatto voto di restare con i poveri fino alla morte, lavorando con loro e per loro, chiuse nel loro abito blu da donne in faccende, contemplative in mezzo al mondo.

Tutte le Suore sono mirabili quando aderiscono con slancio agli ideali della vita religiosa. Le incontri crocifisse e serene, illuminate e illuminanti, accese e brucianti su tutte le strade dell'apostolato, dalla più umile alla più ardita. La Suora impegnata a vivere quotidianamente la sua vocazione altissima non la trovi mai con mentalità e abitudini borghesi: travalica, per interiore richia-

mo, ogni schema di vita accomodata e accomodante: percorre inesauribile i sentieri d'ogni santo accorgimento per favorire nelle anime, dei piccoli e dei grandi, l'avvento del Signore. Alla mole inerte delle opere che intraprende imprime subito un orientamento chiaro, uno scopo preciso: alla foresta delle azioni, quotidiane anche le più minute, comunica il tremore di una vita; all'esterno riverbera la luce e il calore di quella carità che alimenta nell'intimo, riversando semplicemente e delicatamente la strabocchevole ricchezza della sua vita interiore. Te ne accorgi d'istinto.

Non ci può essere dubbio di sorta: la Suora senza vita interiore è sterile nell'apostolato. Tanto più susciterà il bene quanto più sarà impegnata a santificar se stessa, poichè il bene non è tanto quello che si fa all'esterno, ma quello che si è interiormente.

Per grazia di Dio molte son tali delle Suore che zelano la gloria di Dio nelle Case dell'Opera nostra. Esse, se hanno lo stile modellato sullo spirito delle rispettive Congregazioni e risentono lodevolmente dello stampo formativo a cui docilmente hanno aderito durante gli anni della preparazione, accolgono anche gl'ideali caritativi dell'Opera collaborando per l'evangelizzazione dei poveri. E sono contente, non cercano gli agi, non pensano a comodità, liete e intente a vivere del proprio lavoro. Altre lo sono meno e ne deriva irrequietezza e disagio.

Restiamo poveri

Restiamo poveri e lodiamo il Signore, alla povertà commisurando ogni nostra esigenza. Fino a quando resteremo poveri saremo benedetti da Dio. La tentazione di abbandonarli i poveri, per conseguire facilmente gli agi, s'è fatta virulenta al giorno d'oggi; ma se abbandoniamo i poveri tradiamo la nostra missione e calpestiamo la ragion d'essere di tutta la nostra vita.

Concludendo

Viaggio della mente questa volta sulla *Diligenza* del pensiero carica di speranze propositi programmi e trainata da cavalli a briglia abbandonata. Tappe del viaggio i numerosi Istituti nostri, dalla lontana RUESI (*Caltanissetta*) a COLDIRODI (*Imperia*); da PALAZZI MARINA (*Reggio Calabria*) a GREVE IN CHIANTI (*Firenze*); da PALERMO, CATANZARO MARINA, STILO, ad AMATRICE, L'AQUILA, ROMA e tutti gli altri.

La *Diligenza* va, nel nome del Signore, raccoglie speranze propositi programmi; sente, vede, e provvede come e quando può. Una cosa è certa: che le fatiche, le ansie, le sofferenze, le gioie, il bene che si fa, vengono offerti quotidianamente, con cuore sacerdotale, al Padre celeste che nutre e veste tutti e provvede con larghezza impensata ai bisogni dei nostri Istituti. Iddio voti e speranze accoglierà nel tempo che piacerà al divino beneplacito.

FIORIELLO

Avvertiamo i nostri gentili Abbonati e Lettori che, per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero le rubriche: "DALLE CASE NOSTRE" ed "ECHI DAL NOSTRO SEMINARIO".

ABBONAMENTI E RINNOVI

CONTINUAZIONE

		LIRE
Gizzi Alessandro	Roma	3.000
Schmidt Giuseppina	Genova	1.000
Durantini Ernesto	Roma	1.000
Semeria Arrigo	Roma	2.000
Asilo Infantile	Spinoso	2.000
Ludovico Domenico	Roma	1.000
Gonzales Mario	Roma	1.000
Abbruzzese Nicola	Irsina	1.200
Lupetti Cesare	L'Aquila	3.000
Calamunci Maria	Roma	5.000
Di Loreto Fernando	Cremona	1.000
Sorelle Rubei	Roma	3.000
Savino Filomena	Montemilone	1.300
Fasano Rocco	Gioia del Colle	1.000
Nicastri Rosangela	Cerrisi	1.500
Cosentino Nicola	Matera	1.000
Matrunola Don Vincenzo	Roccadevandro	1.000
Miuozzi Anna in Gianni	Roma	10.000
Grigioni Fernanda	Roma	2.000
Anelli Giovanni	Roma	3.000
Di Domizio Andrea	Cugnoli	1.000
Classe III Media - Seminario -	Ofena	1.000
Giura Francesco	Albano di Lucania	1.000
Molinaro D. Maria Agostina	Spoletto	1.000
Volpe Elio	Toronto (Canada)	dollari 2
Valente Giuseppe	Roma	3.000
Leonetti Rita	Roma	2.000
Ficcioni Don Giuseppe	Fonte del Campo	1.000
Macchia Vincenzo	Urbisaglia	2.000
Armillei Ugo	Roma	1.000
Andriani Marco	Milano	5.000
Di Marco Alfonso e Mario	Calascio	2.000
Asilo Infantile	Force	1.000
Angeletti Livio	Roma	2.000
Di Leo Vito	Norcia	1.000
Asilo Infantile	Santeramo in Colle	1.000
Ferrone Arnaldo	L'Aquila	1.500
Gasbarri Carlo	Silvi Marina	2.000
Caselle Monsignor Alfredo	Rionero in Vulture	1.000
D'Alfonso Rosmunda	Roma	1.000
Tagliabue S. Ecc. Mons. Secondo	Tursi	1.000
Sanna Michele	Nuoro	1.500
De Julius Pancrasio	Ofena	1.000
Bonetti Don Carlo	Fidenza	1.000
Valle Pacifico	Roma	2.000
Masciotta Angelo	Roma	2.000
Valenti Mario	Roma	5.000
Scalzini Gino	Roma	2.000
Ottavio Nicola	Genzano di Lucania	1.000
Fiori Spartaco	Roma	1.000
Di Gregorio Don Giuseppe	Cantalupo nel Sannio	1.500
Istituto " Padre Minozzi "	Torre dei Passeri	1.000
Ferrante Tommaso	Milano	2.000
Istituto " Amedeo Giannini "	Castel di Sangro	1.000
Cempini Lina	L'Aquila	1.000
Saccomandi Giuseppe	San Benedetto del Tronto	1.000
Savini Vincenzo	Notaresco	2.000

LIRE

Lombardi Gaetano	Casteldieri	1.000
De Nigris Teodoro	Napoli	3.000
Moscattelli Riccardo	Roma	1.000
Suore Sacra Famiglia - Villa Volpe	Ofena	1.000
Pasceri Aldo	Bologna	3.000
Panificio Saporiti	Monterosso al Mare	10.000
Crippa Mario	Monterosso al Mare	2.000
Froio Vittorio	Catanzaro Lido	1.000
Scavone Vincenzo	Pignola	1.000
Subrani Guerrino	Celano	1.000
Ulsnio Ilario	Celano	1.000
Barbone Guido	Celano	1.000
Tornese Vincenzo	Tenna	1.000
D'Amelio Nicola	Montemilone	1.000
Pea Guido	Labico	2.000
Molinaro Mario	Palermo	1.000
Cacozza Silvio	Gizzeria	1.000
Calderini Costa Rina	Varallo Sesia	1.000
Istituto " Principe di Piemonte "	Potenza	25.000
Santoliquido Vito Antonio	Forenza	1.000
Pace Leonardo	Salerno	10.000
Galaffu Luigi	Potenza	5.000
Zanini Bartolomeo	Monterosso al Mare	5.000
Cardenà Giustino	Carlasco	5.000
Ciasca Raffaele	Roma	2.000
Balossi Don Erminio	Cremona	1.500
Tito Francesco	Trani	1.000
Istituto Opera Naz. Mezzogiorno Italia	Greve in Chianti	1.000
Celsi Eugenio	Corniglia	1.500
Tognoni Maria Rina	Monterosso al Mare	3.000
Caffio Antonio	Banzi	1.000
Orlando Rocco	Pietragalla	1.000
Palermo Umberto	Roggiano Gravina	1.000
Petracca Suor Teresa	Bari	1.000
Colonia Permanente " Padre Minozzi "	Pietranico	3.000
Leone Michele	L'Aquila	1.500
Marvalli Donato	Potenza	1.000
Basso Adolfo	Corniglia	1.000
Orfanotrofo " Mancieri "	Bonetro	1.000
Galloni Monsignor Francesco "	Velo D'Astico	1.000
Francobandiera Michele	Irsina	1.000
Loretta Angela	Rieti	1.000
Asilo Infantile	Pescorocchiano	2.000
Cavuto Francesco	Alpignano	2.000
Tognetti Santoni Amelia	Milano	1.000
Cominetti Monsignor Vittorio	Cremona	1.000
Cauzillo Luigi	Roma	5.000
D'Achille Elena	Roma	2.000
Buttiglione Luigi	Gioia del Colle	1.000
Putti Mario	Roma	1.000
Maggioni Don Augusto	Pertusella	1.000
Migheli Antonio	Cagliari	1.000
Asilo Infantile " Padre Minozzi "	Campotosto	1.000
Piccirilli Giuditta	Ferindola	1.000
Campana Luciano	Bologna	3.000
Perri Vittorio	Soveria Mannelli	2.000
Palermo Raffaele	Barile	1.000
Osnaghi Felice	Cuggiono	500
Asilo Infantile	Bonetro	1.000
Signorine Laboratorio	Bonetro	1.000
Ciavarro Pasquale	Limosano	1.000
Grieco Nicola	Matera	1.000
Istituto " Padre Semeria "	San Martino delle Scale	10.000

Continua



Santarelli

il buon
vino in
bottiglia

ROMA - Via della Stazione Tuscolana n. 104 - Telef. 75.88.11

Istituto Maschile "Padre Minozzi" - Amatrice (Rieti)

Ebanisteria

**Officina
Meccanica**

*Arredamento per Scuole,
Asili, Alberghi, Privati.*

Arte
Accuratezza
Puntualità
Prezzi modici

Preventivi gratis a richiesta

Rivolgersi: Economo Officine Istituto Maschile "P. Minozzi" - Amatrice



SCUOLA TIPOGRAFICA DELL'ISTITUTO MASCHILE «PADRE GIOVANNI MINOZZI»
AMATRICE (Rieti)